

tremare ad un tempo i troni e le fondamenta delle società. Oggidi i troni ed i popoli si sono assuefatti alla parola, alle forme, alle agitazioni regolari della libertà, esercitata in proporzioni diverse quasi in tutti gli stati, financo monarchici. Eglino si avvezzeranno alla Repubblica, ch'è la sua forma più perfetta, presso le nazioni più mature. Riconosceranno che può essere nella repubblica, non solamente un ordine migliore, ma che può essere più ordine vero in tale governo di tutti per tutti, che nel governo di alcuni per alcuni.

Ma, fuori di queste considerazioni disinteressate, l'utile solo del consolidamento e della durata della Repubblica, ispirerebbe agli uomini di stato della Francia pensieri di pace. Nella guerra, i maggiori pericoli non sono corsi dalla patria, ma dalla libertà. La guerra è quasi sempre una dittatura. I soldati dimenticano le istituzioni per gli uomini. I troni tentano le ambizioni. La gloria abbaglia il patriottismo. Il prestigio d'un nome vittorioso vela l'attentato contro la sovranità nazionale. La Repubblica vuol gloria, senza dubbio, ma la vuole per sè, non per Cesari o Napoleoni!

Non v'ingannate però: queste idee, che il governo temporario v'incarica di presentare alle potenze, come pegno di sicurezza europea, non hanno per iscopo di far perdonare alla Repubblica l'audacia, ch'ella ebbe, di nascere; meno ancora di chiedere umilmente il posto d'un gran diritto e d'un gran popolo in Europa; elle hanno un oggetto più nobile: far riflettere i sovrani ed i popoli, non permetter loro d'ingannarsi involontariamente sulla natura della nostra rivoluzione; porre nella vera sua luce e dare il suo aspetto giusto all'avvenimento, dar pegni all'umanità, in somma, innanzi di darne al nostro diritto ed al nostro onore, s'è fossero disconosciuti o minacciati.

La Repubblica francese non intenterà dunque la guerra a nessuno. Ella non ha bisogno di dire che l'accetterà, dato che si pongano condizioni di guerra al popolo francese. Il pensiero degli uomini, che governano in questo momento, è questo: Avventurata la Francia, se altri le dichiara la guerra, e se la costringe così a crescere in forza ed in gloria, a mal grado della sua moderazione! Malleveria terribile alla Francia, se la Repubblica dichiara la guerra ella stessa, senza esservi provocata! Nel primo caso, il suo genio marziale, la sua impazienza d'azione, la sua forza accumulata durante tanti anni di pace, la renderebbero invincibile in casa sua, formidabile forse al di là de'suoi confini. Nel secondo caso, volgerebbe contro di sè le rimembranze delle sue conquiste, che disaffezionano le nazionalità, e porrebbe a ripentaglio la sua prima e più universale alleanza: lo spirito dei popoli ed il genio della civiltà.

Giusta questi principii, signore, che sono principii della Francia pacata, principii ch'ella può presentar senza timore, come senza disfida, a'suoi amici ed a'suoi nemici, vorrete ben comprendervi delle dichiarazioni seguenti:

I trattati del 1815 non sussistono più in diritto agli occhi della Repubblica francese; tuttavia, le circoscrizioni territoriali di que'trattati sono un fatto, ch'ell'ammette come base e come punto di mossa nelle sue relazioni con le altre nazioni.